

LA GIOIA E LA GELOSIA

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Albano

At 13, 44-52

Gv 14. 7-14

1. La lettura continua del libro degli Atti degli Apostoli nella liturgia della Messa del tempo pasquale intende dirci che la vita della Chiesa è la fruttificazione di quel «chicco di grano» che, caduto in terra, era morto ma che adesso è divenuto tanti e tanti covoni di grano. Nella vita della Chiesa nata dalla Pasqua noi possiamo trovare la forma della nostra storia.

Nel racconto che oggi abbiamo ascoltato troviamo almeno due cose. La prima è certamente la gioia; tanta gioia. È *l'Evangelii gaudium*, diremmo. I pagani diventano credenti in gran numero, corrispondendo alla predicazione di Paolo e Barnaba. Dice il racconto: «i pagani si rallegravamo e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero» (13,48). Non si tratta di una forma di predestinazione, ma dell'individuazione del disegno di Dio rievocato con le parole di Isaia: è come una luce, che raggiunge tutte le genti. Quello che Paolo e Barnaba hanno fatto venti secoli fa, ha voluto poi farlo il Vaticano II. Ricordiamo le parole iniziali della costituzione sulla Chiesa: «Essendo Cristo la luce delle genti, questo santo Concilio, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, desidera ardentemente illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa». Quello che hanno fatto Paolo e Barnaba e poi il Concilio, noi siamo chiamati a farlo oggi.

2. Non dobbiamo, però, dare tutto per scontato! Dopo la gioia del Vangelo, infatti, la seconda cosa che troviamo nel nostro racconto è la gelosia. Abbiamo letto, infatti: «quando videro quella moltitudine i Giudei furono *ricolmi di gelosia* ...». Brutto demone, la gelosia! Shakespeare, di cui oggi si ricorda il quarto centenario della morte, nel suo *Otello* fa dire a Jago che la gelosia «è un mostro dagli occhi verdi che schernisce il cibo di cui si nutre» (atto III, scena III). San Giacomo nella sua lettera scrive che la gelosia è un'invidia amara, che diventa menzogna contro la verità (cfr 3, 14). Cosa fanno, allora, questi uomini gelosi? Anzitutto – abbiamo ascoltato – «con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo». È probabilmente da intendere che il contraddittorio consisteva nel bestemmiare il nome di Gesù. La gelosia, però, li spinge a servirsi delle mogli dei magistrati della città per raggiungere il loro scopo. Ed così che è suscitata la persecuzione contro i due evangelizzatori.

Ma qual è la ragione delle loro gelosia? Se consideriamo a fondo la cosa si tratta della stessa gelosia che troviamo all'inizio dei tempi con Caino e Abele, poi con Esaù e Giacobbe e, via via leggendo la Bibbia, con i due figli, maggiore e minore, della parabola di Gesù. Se è così, possiamo allora domandarci: cosa avranno pensato fra sé e sé quei *ricolmi di gelosia*? Magari hanno detto così: questi uomini arrivano adesso; ma fino ad ora dove sono stati? Finché mostrano simpatia, attenzione alla Legge di Mosé, va bene ... ma stiano a posto loro. Troppo comodo, altrimenti: senza circoncisione, senza Legge, senza precetti ... Se poi la gente si salva comunque, allora non si capisce più niente!

3. Questo modo di pensare non è poi così raro anche nella Chiesa. Ne stiamo facendo una qualche esperienza in occasione di questo Anno giubilare della Misericordia, per quel che sentiamo: troppo comoda questa «coperta» della misericordia. La giustizia dove la mettiamo? Ne abbiamo sentito qualcosa anche durante i due Sinodi sulla famiglia e poi ancora oggi, dopo la pubblicazione di *Amoris laetitia*, l'esortazione del Papa sulla gioia nella famiglia.

Una volta, in un'omelia Francesco disse che gelosia e invidia aprono le porte a tutte le cose cattive; sono come un forte veleno, che provoca lacerazioni e divisioni anche nella comunità cristiana. Stava parlando della gelosia del re Saul, che trasformò in tristezza la gioia della vittoria di Davide sui filistei. «La persona invidiosa, la persona gelosa è una persona amara: non sa cantare, non sa lodare, non sa cosa sia la gioia», proseguiva il Papa e aggiungeva: «Cerca sempre e vedrai che dietro una chiacchera c'è la gelosia e c'è l'invidia. E le chiacchere dividono la comunità, distruggono la comunità. Sono le armi del diavolo» (*Omelia* in Santa Marta, 23 gennaio 2014). È accaduto anche nella storia raccontata dagli Atti degli Apostoli: dietro le dicerie delle matrone romane alle orecchie dei loro mariti, c'era la gelosia di alcuni personaggi e per la Chiesa ne nacque una persecuzione.

Cose di questo genere possono accadere anche oggi. La gelosia insidia sempre la gioia! Non è detto, però, che questo sia inevitabile. Il nostro racconto, infatti, conclude: «i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo». È lo Spirito la fonte della gioia ed è Lui che porta a compimento nei discepoli di Gesù il progetto di Dio. Possiamo essere fiduciosi. Abbiamo la parola di Gesù: «Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi» (*Gv 14,12*).

Basilica Cattedrale di Albano, 23 aprile 2016

✠ Marcello, vescovo